

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

Solennità della Immacolata Concezione (8 Dicembre 2018)

LETTURE: *Gn 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38*

Celebriamo Maria “piena di grazia” – come l’ha salutata l’angelo Gabriele nell’Annunciazione – e la riconosciamo preservata dalla colpa originale. La prima lettura ci presenta l’annuncio della salvezza che Dio, dopo il peccato dell’umanità, ha promesso: “Porrò inimicizia fra il serpente e la donna e la stirpe della donna schiaccerà le testa del serpente, cioè vincerà il male”. È Cristo che ha vinto il peccato. “Cantiamo al Signore un canto nuovo perché ha compiuto meraviglie”. Ha vinto il male, il bene è più forte. L’apostolo nella seconda lettura ci dice che anche noi siamo chiamati ad “essere santi e immacolati” davanti a Dio. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Maria, prima della nascita e dopo la morte

Le feste della Beata Vergine Maria, in genere, seguono le tappe della sua vita terrena: i momenti fondamentali della sua esistenza. Celebriamo la sua nascita, ricordiamo la presentazione al tempio di Maria bambina, festeggiamo l’Annunciazione – l’angelo che poeta l’annuncio della nascita del Messia e Maria la accoglie; celebriamo la maternità divina di Maria che dà alla luce il Messia, Signore e Salvatore. Ricordiamo la presentazione al tempio, quando quaranta giorni dopo la nascita Maria e Giuseppe portano il bambino nel tempio; veneriamo Maria ai piedi della croce, addolorata nel momento tragico della morte del Figlio. La contempliamo presente nel Cenacolo il giorno della Pentecoste quando lo Spirito Santo scende sulla comunità e fa uscire la Chiesa per la sua missione universale.

Tutte queste feste segnano le tappe della vita di Maria insieme al Figlio Gesù, ma ci sono due feste che vanno al di là del ricordo evangelico e segnano la persona di Maria prima della nascita e dopo la morte. Sono le due feste più importanti, feste solenni e di precetto: l’Immacolata Concezione e l’Assunzione al cielo. La festa dell’Immacolata contempla Maria prima della sua nascita, la festa dell’Assunzione al cielo contempla Maria dopo la sua morte. Sono le due feste che abbracciamo tutte le altre e tengono insieme la vita terrena di Maria.

La sua esistenza umana è racchiusa da queste due opere divine: non sono azioni compiute da lei, ma sono doni di Dio, sono i segni della grande opera della salvezza compiuta dal Signore. Prima che Maria nascesse Dio l’ha salvata pienamente: l’ha salvata da quella colpa originale che invece raggiunge tutti, l’ha preservata da ogni macchia di peccato originale in previsione della morte di Cristo. Anche Maria è stata salvata, anche lei aveva bisogno di salvezza, ma a lei la salvezza è stata attribuita prima, ancor prima della nascita: è un dono di Dio! È un dono grande! È il segno della vittoria sul male: non è vero che il peccato è più forte, non è vero che il male domina nel mondo! Il bene è più forte, la provvidenza di Dio sa trasformare anche il male in bene. L’ultima parola è quella di Dio ed è una parola buona, è una parola di bene, di vita eterna.

Ecco perché dall’altra parte contempliamo – dopo la morte fisica di Maria – la sua assunzione al cielo: il Signore Dio prende con sé nella gloria, in anima e corpo, quella persona che è vissuta pienamente in comunione con lui. Dall’inizio, prima della nascita, fino alla fine, dopo la morte, Maria è la creatura eletta, è colei che realizza pienamente il progetto di Dio: in lei Dio ha mostrato il compimento del progetto, in lei abbiamo il modello di quello che il Signore vuole fare per noi.

Lei è la “piena di grazia” – il Signore vuole riempirci della sua grazia. Lei è immacolata, libera dal peccato – noi siamo chiamanti ad essere “santi e immacolati” nella carità, perché il Signore vuole liberare anche noi dal peccato. Lei è l’umanità redenta pienamente unita al Signore – anche noi siamo chiamati alla redenzione, il Signore vuole riscattarci da ogni forma di male, per unirci pienamente a sé. Lei è la “donna nella gloria” e noi siamo l’umanità chiamata a raggiungere la gloria di Dio. Contempliamo in Maria la nostra storia. Quello che veneriamo in lei è quello che il Signore ha in serbo per noi: vuole fare anche di noi un capolavoro.

Ringraziamo il Signore di avere dato la sua grazia anche a noi e di liberarci dal male ... glielo chiediamo per intercessione della Beata Vergine Maria, splendente di bellezza, la creatura più bella. È l’immagine della nostra creaturalità ... anche noi siamo chiamati a essere belli nello splendore di Dio. La nostra anima, la nostra vita, la nostra persona è chiamata alla bellezza eterna di Dio.

Contempliamo questa bellezza perché ci purifichi da tutte le cose brutte che invece spesso riempiono la vita. Non lasciamoci dominare dal brutto, guardiamo il bello e chiediamo al Signore che le cose belle riempiano la nostra vita, fino ad essere noi stessi pienamente belli, come il Signore ci vuole, come Maria.

Omelia 2: Come Maria impariamo a scegliere bene

Non era una mela quella del peccato originale, non è una favola questo racconto! È un testo teologico molto importante: l’uomo e la donna all’inizio hanno disobbedito al Signore mangiando il frutto dell’albero della conoscenza del bene e del male. Non è un frutto normale, di quelli che conosciamo anche noi: è un simbolo! L’albero della conoscenza del bene e del male non c’è nei nostri orti o nei nostri giardini ... è un albero simbolico. “Mangiare di quell’albero” vuol dire “pretendere di dominare il bene e il male”.

Quello che il Signore Dio ha chiesto all’uomo e alla donna all’inizio è stato di non pretendere di essere arbitri del bene o del male. Come dire: non siamo noi che decidiamo ciò che è bene e ciò che è male. Non è bene ciò che mi piace, non è male ciò che non mi piace. C’è un altro criterio che deve guidare la nostra scelta! Il peccato delle origini – origine di ogni peccato – è proprio qui: scegliere secondo la propria testa, secondo i propri gusti, fare di testa propria e pretendere che quello che facciamo sia “bene” perché ci piace. Questo è l’atteggiamento negativo che rovina l’umanità: è la colpa delle origini, è la disobbedienza che ha portato come conseguenza tutti i mali che ci sono nel mondo.

Maria è libera da questa contaminazione, Maria è la creatura obbediente. Noi la amiamo, la ammiriamo, la veneriamo come nostro modello: lei non ha scelto di sua testa, ma ha fatto la volontà di Dio. “Ecco sono la serva del Signore avvenga di me secondo la tua parola” – e noi ci troviamo nella stessa situazione di *scegliere*. Quante volte nella nostra vita dobbiamo scegliere? Scegliamo delle cose importanti: ci sono delle decisioni grandi che dobbiamo prendere nella nostra vita, ma ci sono tante piccole scelte tutti i giorni. E molte volte c’è l’alternativa fra scegliere una cosa buona e una cosa cattiva ... come facciamo a riconoscere ciò che è buono? Non è il criterio “se mi piace”! È “buono” se corrisponde al progetto di Dio: se il Signore vuole così, è una cosa buona e io voglio scegliere secondo la parola del Signore.

“Avvenga di me secondo la tua parola” – noi onoriamo Maria concretamente facendo come lei, imparando a scegliere, imparando a riconoscere ciò che è male! Vale per i bambini, per i ragazzi, per gli adulti e per gli anziani: dobbiamo imparare tutti a distinguere, perché non tutto va bene. Molte cose sono negative e fanno male, dobbiamo avere il coraggio di riconoscerlo, di chiamare le cose col loro nome e di dire che “il male” è male e rifiutare il male! “Se è male, non lo faccio, non lo seguo, non lo voglio! Voglio seguire i consigli del mio Signore; voglio scegliere come sceglie Gesù, come ha scelto Maria, voglio seguire i miei grandi amici, voglio imparare a essere obbediente come loro”.

Ognuno di noi impari a ripetere tutti i giorni come preghiera personale: “Avvenga per me, Signore, secondo la tua Parola; voglio scegliere secondo i tuoi criteri”. Se impariamo a scegliere così, a rifiutare il male e a seguire il bene, allora siamo capaci di costruire anche relazioni buone, di realizzare davvero la nostra vita ... altro che una storiella di mele all’inizio! Il racconto della Genesi ci mostra una realtà tragica e bellissima: possiamo rovinarci la vita, facendo di testa nostra, possiamo costruire una bella esistenza e realizzare una comunità viva, buona, amabile, perché facciamo la volontà di Dio.

L’esperienza dell’oratorio è una di queste grandi esperienze di Chiesa e di vita bella. Seguendo Maria vogliamo imparare a scegliere il bene.

Don Maurizio SDB —A 177 anni da quel fatto bello che ha dato il *la*, ha dato *l’incipit* all’oratorio ci troviamo oggi a guardarlo – questo oratorio – e vedere che è ancora giovane, è ancora bello. Don Bosco ha fondato l’oratorio partendo da un incontro e soprattutto fondando la sua pedagogia su “amore e amorevolezza”, due caratteristiche proprie di Maria. Per questo ha fatto proprio “il sistema preventivo” che mette l’accento sull’andare incontro ai giovani, sul farsi piccoli, sul fare il primo passo, sul non attendere e pretendere nulla da chi ha più bisogno e per questo don Bosco ha preferito – proprio per il suo oratorio e per i destinatari della sua azione – i più piccoli e i più bisognosi. E 177 anni fa, nella chiesa di San Francesco a Torino – e non è un caso ... io amo chiamarle “dioincidenze” – proprio il giorno dell’Immacolata don Bosco incontra un piccolo giovane, senza genitori, senza cultura, con tante povertà – oggi povertà che chiameremo in altro modo. Si fa vicino a lui – nonostante il sacrista l’avesse preso a bastonate e cacciato, lo chiama e lo chiama “amico” e lo aiuta a trovare il talento bello che era in lui.

Allora, questo sistema preventivo che fa fare il primo passo, per don Bosco è incarnato in Maria. Maria incarna il sistema preventivo di Dio: un sistema che soprattutto aiuta ad evitare che i giovani possano incontrare quei rischi che impediscono a loro – come diceva prima bene don Claudio – di fare scelte di bene, di poter continuare a sognare ciò che è vero, che è trasparente ed che è puro: relazioni belle come le ha costruite Maria.

Finisco per dire una cosa da salesiano. Don Bosco insegna su due parole di dirne una sulla confessione: per poter farsi vicini agli altri, per poter essere trasparenti, per poter prevenire ed amare nell’amorevolezza piena che è quella di Maria occorre farsi “capaci di Dio”, occorre fare spazio a Dio; e questo lo possiamo fare grazie ad un sacramento meraviglioso che per don Bosco costituiva – insieme all’Eucaristia – l’altra ala che permette a noi di volare in alto, di puntare in alto, di sognare il bene: la Riconciliazione.